

STORIA di GERENZANO



**MEMORIE STESE
DAL
M.R. SACER. BANFI ANTONIO
PREVOSTO DI
GERENZANO**

3° Capitolo: Gerenzano nel Medioevo

INDICE

Prefazione

I° Capitolo L'ORIGINE DI "GERENZANO"

II° Capitolo UNA NECROPOLI ROMANA

III° Capitolo GERENZANO NEL MEDIO EVO

IV° Capitolo LA CANONICA E LE CHIESE DI GERENZANO NEL '500
LE VISITE DI SAN CARLO

V° Capitolo IL BORGO DI GERENZANO ED I SUOI FEUDATARI
I MARCHESI FAGNANI

VI° Capitolo IL CARDINALE FEDERICO BORROMEO E LA NOSTRA
PARROCCHIA – 1605

VII° Capitolo NOTIZIE ECLESIASTICHE DI GERENZANO NEI SECOLI XVII E XVIII

VIII° Capitolo OPERE PIE DI GERENZANO: UOMINI ILLUSTRI

IX° Capitolo BRICIOLE STORICHE – PREPOSITURA DI GERENZANO –
VICARIATO IN LUOGO



Prime notizie – le Chiese – Uomini Notevoli di Gerenzano, quanto fu richiamato nella puntata precedente “una necropoli romana” viene ad attestare l’antichità della nostra borgata.

Ma come non ci fu permesso stabilire una data precisa di questi oggetti, così il seguire per passo la serie degli avvenimenti è impresa quanto mai difficile, anzi impossibile per la mancanza dei documenti e per una di quelle ragioni generali che sono proprie della storia di quei tempi, l’oscurità, cioè dovuta al caos delle invasioni e del movimento dei popoli prima e dopo il mille. Oscurità che, se regna nella storia della città, sarà ancor maggiore nella storia della borgata quale è la nostra.

Però, dopo il mille, sebbene non siamo ancora in piena luce e nell’abbondanza delle notizie, tuttavia queste vanno gradualmente aumentando fino al 1500.

Lunghe e minuziose ricerche, da noi esperite negli archivi milanesi, ci hanno permesso di raccogliere alcuni elementi storici che per noi assumono una certa importanza data la mancanza di altri documenti andati perduti nelle dispersioni dell’archivio parrocchiale, nell’incendio che, prima di S. Carlo, distrusse l’archivio arcivescovile di Milano. Questi documenti valgono tuttavia a darci una idea più che sufficiente della vita religiosa e civile di Gerenzano nella lontana età medioevale.

Un atto del 1095, forse il primo a noi pervenuto, che ricordi la borgata – ci informa che a Gerenzano risiedeva un prete Ariberto di Arcisate.

La chiesa che già certo esisteva, dipendeva dalla chiesa plebana di Appiano.

Un documento importante per la storia del nostro borgo esisteva tra le pergamene dell’antica, potentissima abbazia di S. Pietro in Ciel d’oro, ma andò malauguratamente disperso e ce ne resta solo un riassunto. Da questo apprendiamo che nel 1174 il Monasterio cedette a certi Rainerio ed Orico, figli del fu Atterrado Rainerio, tutte le cause e le cose che l’Abate teneva a Gerenzano e Corte, accentuata la chiesa di S. Martino col suo possesso stabilendo che gli acquirenti “siano obbligati ai Chierici di S. Martino nel giorno di sua festa, dar loro un pasto come soleva darlo l’Abate di detto Monasterio”.

Questo atto ci attesta che, oltre la chiesa parrocchiale esisteva nel nostro paese anche quella di S. Martino affinché non da solo, ma da più chierici (doveva quindi essere importante ed avere rendite notevoli) e che dipendeva dall’abbazia pavese.

Apprendiamo anche che Gerenzano non era un piccolo borgo rurale privo di importanza, ma una Corte (*Curtis*) cioè un centro agricolo indipendente, bastante a se stesso, fornito di tutte le risorse di vita e di difesa e fors’anche di un castello, di cui però si è perduta la memoria. E’ noto che la corte rurale è uno degli elementi costitutivi dell’economia medioevale, la corte possedeva mulini, forni, vasti granai, magazzini di viveri, ha un suo mercato di prodotti agricoli, una o più chiese, di solito la curtis civile corrisponde, nell’ordinamento ecclesiastico, alla pieve, o pievania, o talvolta a una circoscrizione territoriale simile all’odierno vicariato foraneo – ha inoltre spesso alcune opere di difesa, ed è sede di un giudice che amministra la giustizia nel territorio circostante.

Il fatto comunque di trovare nominata come corte la borgata, in un atto molto antico, ci lascia comprendere che doveva essere popolosa, fiorente, fors’anche ricca, mentre dalle notizie dell’esistenza di due chiese fin dal secolo XII siamo indotti a supporre che gli abitanti fossero pii e devoti.

La frase “in Gerenzano e sua corte” che leggiamo nell’atto del 1174 ci permette di stabilire dunque che il paese costituiva il centro agricolo di un territorio di cui non conosciamo i limiti, ma che doveva certo essere esteso.

1174 -13 Kal Aprilis.

“Permuta (ossia specie di vendita obbligatoria) fatta dal Venerando Monastero di S. Pietro in Ciel d’oro di Pavia a Mainerio, ed Arico figli del fu Atterrado Mainerio, di tutte le case e cose che teneva in Gerenzano e Corte, eccettuata la chiesa di S. Martino col suo possesso di di modo che li detti fratelli siano obbligati alli Chierici di S. martino nel giorno di su festa, dar loro un posto tale, come soleva darlo l’abate del detto Monasterio.

Di più tutte le case, cose e terra di Cuirate (sic-) eccettuata la chiesa di S. Michele, di Rovello, Ferno, Mozzate, Raschilda, Veteniano, Castano, Cazano Albere, Casteniate, Besozzola, ed altri simili di cui diffusamente descritti, e per essa ha ricevuto da detti Manieri L. 632, di Milano, rogat, da Cualdrigo Paleari Notaio di Sacro Palazzo” (Archivio di Stato, Milano, S. Pietro in Ciel d’oro, cartella 55 N 282 terre diverse Gerenzano)

Altre notizie abbiamo da documenti del 1206, in cui è citato Pietro Rubeo, o Rossi di Gerenzano.

Nel 1241 le cronache ricordano un Arnaldo, detto “Gazzetta” prodigio di fortezza dell’esercito milanese. Durante la guerra tra i milanesi ed i com’aschi gli diede prova di straordinaria forza e coraggio dove più ferveva il combattimento, detestando in tutti grande meraviglia, tanto che fu persino tacciato di “stregoneria”. Questo “Gazzetta” faceva parte di una famiglia di militi oriundi di Gerenzano.

Nel 1260 sono ricordati due fratelli, Gerenzani Guglielmo e Umberto.

Nel 1288 Gerenzano aveva una canonica, la chiesa prepositurale, a quanto scrive il Bordognini (p.96) conservò poi alcuni canonici nuncupativi, che al tempo di S. Carlo erano cinque, ma non risiedevano in luogo. Certo il fatto di trovar denominata canonica la nostra chiesa in epoca remota, ci lascia comprendere quanto importante essa fosse, e di conseguenza quanto antica. Purtroppo la scarsità dei documenti medioevali fa sì che di Gerenzano come del resto di quasi tutti i paesi di Lombardia, ben poco si sappia, nel periodo oscuro fortunoso del medio evo. Dobbiamo dunque accontentarci di congetture ed induzioni, per tale epoca, mentre vedremo come le notizie divengano numerose ed interessanti dal 1500 in poi.

La *Liber Notitiae Sanctorum* registra, introrno al 1300, quattro erano le chiese di Gerenzano: S. Pietro e S Paolo, Canonica, S. Nazaro, S. Vittore, Santi Martino e Brizio (il Martirologio segna la festa il 13 Novembre) certo il suo culto è molto antico, e lascia supporre che la chiesetta a lui e a S. Martino dedicata, risalisse ad epoca assai remota.

Ma non meno antico si può dire, è il culto di San Vittore, di S. Nazaro (che diede nome a località nel territorio milanese e pavese, nei secoli andati) e soprattutto, dei Santi Pietro e Paolo. E’ peraltro da tener presente che, data la piccolezza del nostro borgo e l’esiguità del numero degli abitanti, le chiese non erano probabilmente né vaste, né ricche ad eccezione naturalmente della Canonica, che, sia per la sua importanza, sia per i vari Canonici, che vi risiedevano e vi officiavano, doveva essere ampia e decorosa, le altre chiese erano cappelle costruite e dotate dalla grande ed inesauribile pietà dei nostri parrocchiani, se potevano provvedere a mantenere decorosamente o almeno sufficientemente una Canonica con un “Proposto” e cinque Canonici e tre cappelle con alcuni Cappellani.

Il medesimo – *Liber Notizie Sanctorum* – sempre verso il 1300, ci informa che a Gerenzano si celebrava con solennità la festa di S. Clemente, e fra gli altri, ricorda i seguenti altari:

Santa Caterina nella Canonica, S. Giovanni Battista, S. Zenone. Nella chiesa di S Vittore erano le cappelle dedicate a S. Maria e a Naborre. Non di tutti questi santi, allora venerati dal nostro popolo, il ricordo è rimasto vivo fra noi. Qualcuno, nel lungo volgere dei secoli, fu trascurato: altri santi

sorsero nella grande falange della Chiesa trionfante ed ebbero culto particolare nella nostra parrocchia. E' tuttavia interessante e confortante il riandare con la mente a quei tempi lontani, conoscere le particolari devozioni dei nostri padri onde continuare degnamente le tradizioni, sentirci più vicini ad essi; ad essi che a molte centinaia di anni giacciono sepolti nelle chiese e nei cimiteri; sentirci, ripeto, più vicini nella fede e nella devozione comune.

Un altro atto notevole, del quale rileviamo notizie preziose, data l'antichità, sulla canonica di Gerenzano e le cappelle dipendenti, è la "Notizie Cleri Mediolanensis de anno 1398" utile ausilio per ogni ricerca di storia ecclesiastica diocesana, edito dal Ch.mo Mons. Magistretti. Si tratta di un resoconto delle tasse pagate da tutto il clero della vasta diocesi ambrosiana, resoconto che ci da un'idea dello stato del clero, del numero delle cappelle, dei redditi relativi ecc. . La grande scarsità di documenti in questi secoli fa sì che anche le testimonianze in apparenza poco interessanti acquistino una particolare importanza.

L'elenco del 1398 ci informa che il Preposito della nostra canonica aveva un imponibile di L. 13; soldi 8; denari 15, somma cospicua a quei tempi in cui la rarità della moneta il suo valore erano assai alti a paragone delle condizioni odierne; dal confronto di queste cifre con quelle d'altre chiese lombarde, appare che la Parrocchia di Gerenzano era tra le più ricche.

I Canonici sono segnati per cifre assai inferiori: Un D. Tomaso Visconti probabilmente vice parroco aveva L. 6, soldi 14, denari 13; gli altri canonici (Camellas Bellate, Casparrollus Caymnus, Petrus, Morexsimus, D. Branda da Castilliono) avevano L. 5.6; S. 11; D. 0,1 ciascuno. Infine il custode della chiesa S. 11; e D. 3.

I nomi dei canonici sono eloquenti: vi è un Visconti verosimilmente un congiunto, più o meno lontano della potente famiglia che teneva la signoria di Milano. Vi è un Caimi della mobilissima casata dei feudatari di Turate (onde uscì il famoso Berto Bernardino, fondatore del Sacro Monte di Varallo) e infine un Castiglioni pure appartenente alla celebre famiglia che diede alla chiesa la gloria del cardinale Branda Castiglioni. Tre cognomi questi notissimi nella storia lombarda, tre canonici indubbiamente autorevoli e famosi ai loro tempi e che certo diedero lustro e decoro alla nostra borgata. D'altra parte il trovare tali nomi nella nostra canonica, ci attesta l'importanza che questa allora doveva avere.

Seguono poi, nell'elenco del 1398, le cappelle: S. Pietro e S. Caterina delle altre chiese, citate nell'elenco precedente, a un secolo di distanza nessun cenno.

Ma esse non avevano redditi fissi, bensì vivevano della carità e liberalità dei parrocchiani, e perciò non vennero incluse in questo elenco.

Altra notizia ci da un interessante e poco noto "Estimo dei legati di tutto il clero della città e diocesi milanese" nella seconda metà del "400". Troviamo in esso ricordata la Canonica di Gerenzano con una somma di L. imperiali 156, S. 16; cifra cospicua di legati, a quei tempi e che attesta ancora una volta la notevole importanza della nostra chiesa.

Un atto del 1311 ricorda un tal "Ravera di Gerenzano" Sindaco della comunità dei mercati della città e comitato di Milano. Sotto l'anno 1349 il Frisi ricorda un "Dolone" di Gerenzano; ambasciatore dei milanesi e monzesi presso i veneziani per lo stabilimento dei loro commerci. Nell'aprile del 1349 si conclude in Venezia un nuovo trattato di commercio tra quei repubblicani ed i milanesi ed i monzesi; essendo ambasciatori di Milano Gilbertolo della Porta e Dolone di Gerenzano, il quale era parimente ambasciatore di Monza.

Le prime notizie delle chiese di Gerenzano sono scarse ne più frequenti sono le informazioni sul paese e sulle famiglie che vi risiedevano. Riferiamo qui il poco che abbiamo potuto raccogliere dopo lunghe ed accurate indagini in molti archivi e biblioteche di Milano e Lombardia.

Oriundo della nostra borgata, e forse membro della famiglia Gerenzani, fu quel Giovandolo de Gerenzano che appare tra i membri del "Consiglio Generale" del Comune di Milano nell'atto pel quale il Papa Benedetto XII (1334 – 1342) in seguito alle suppliche degli ambasciatori e alle promesse da loro giurate pubblicamente, assolve "tutte le persone della città e distretto di M. dalle

condanne per eccessi, ribellioni ed ingiurie a danno della chiesa, eccetto che per il delitto di eresia” e revoca gli interdetti posti sulla città.

Nel 1385 Martino de G. abate del paratiko dei Sarti di Milano (oggi si direbbe: presidente del Sindaco) col Console del paratiko stesso, sottopose all’approvazione del “Vicario e dei Dodici di provvisione” (il supremo consiglio del governo dell’antico Ducato di Milano) gli statuti della sua corporazione.

Nel I° registro delle Lettere Ducali (1389 -1396) conservato all’archivio storico di Milano, una lista di prescrizione di ribelli al potere ducale – 1395 – ci ricorda il nome di Premolo Raimondi, o De Raimondis, abitante a Gerenzano, colpito da confisca totale dei beni per reato di ribellione.

Giorgio de G. aveva negozio di ortaglie a Milano, porta V. nel 1388 ed altri di questo nome esercitavano la mercatura. Di un prete “Ambrosio de Gerenzano erogatorio cleri Mediolanensis” troviamo cenno negli annali della Fabbrica del Duomo di Milano.

Gli annali stessi ci informano di un Antonio de G. nello anno 1397, e di un Paganino de G. ingegnere, il quale intervenne ad un “Consiglio Generale” della Fabbrica del Duomo il 12 Luglio del 1394, insieme con vari Giurisperiti ordinari e deputati. Il nome di Paganino, frequente nella famiglia che da Gerenzano prese nome, ritorna in altre pagine di questi annali, ad esempio nel 1497, quando un Paganino de G. ebbe in affitto dalla Fabbrica una bottega posta sulla piazza della Chiesa Maggiore; sotto l’anno 1488 troviamo scritto invece Paguino de G. probabilmente la stessa persona.

Circa la famiglia Gerenzani, detta nei documenti antichi da Gerenzano o in latino da Gerentiano, è da notare che con ogni verosimiglianza quella stirpe ebbe da principio il feudo nel nostro borgo, in secoli lontani, di cui quasi nessun ricordo ci è rimasto. Per vero, non vi sono atti che ci accertino in senso assoluto che i Gerenzani siano stati gli antichi signori del luogo, ma ce lo attestano come probabile la tradizione, sempre viva nella famiglia, la “antiqua nobilitas” che questa si vide spesso riconosciuta, il vedere molti membri della casata ricoprire alte cariche civili e religiose in tempi in cui generalmente solo la nobiltà poteva adire a tali cariche e soprattutto l’osservazione di quanto ebbe luogo in quasi tutti i paesi lombardi sulla fine del medio evo.

In vero si può asserire che le primitive famiglie feudali delle varie borgate della nostra regione, tra i secoli XI° e XII° incominciano ad essere comunemente designate col nome del feudo, non esistendo ancora in quell’epoca i cognomi (durante il medio evo non si usavano mai cognomi di famiglia); si dissero dunque de Besutio i signori di Besozzo, de Langosco i conti di L., de rippo quelli di Brivio, de Mapello quelli di M., de Basilica Ferri, e de Bascapè quelli di D., de Olgiate quelli di O., e così infiniti altri, de Turre e Della Torre, De Castello (poi detti Castelli) De la Rocca, De Motta ecc..

Successivamente, all’uso latino (de Bizzozero, de Rovellasca, de Olevano, de Gluxiano, de Arconte, de Turate, ecc.) si sostituisce l’uso italiano, di cui il de o di, tende a scomparire: si formano così i cognomi oggi essi comuni: i Bizzozzero, i Rovellasca, gli Olevano., i Giussani, gli Arconti, i Calchi, i Turati, i Cavenaghi, i Belgioioso, i Biumi, i Groppelli, i Lonati, i Novati, i Carcano, ecc..

Questa modificazione ha luogo in moltissimi casi, e chi conosce la storia lombarda ne ha trovato la riprova infinite volte nei documenti antichi: è fuor di dubbio che le famiglie nobili, che portano nomi di paesi, hanno avuto quasi sempre in epoca lontana, la signoria feudale dei paesi stessi. Così è, verosimile, per i Gerenzani, che, nei documenti più remoti, secondo l’uso latino sono detti de Gerenzano.

A questa casata appartennero uomini che si distinsero nell’esercizio delle cariche pubbliche, delle arti, nella religione, nella beneficenza, nella mercatura e nelle professioni liberali, ecc..

Nel 1466 un nobile Gianpietro de Gerenzano era tra i “Dodici di Provvisione” (così era nominato il consiglio di 12 patrizi lombardi che, alle dipendenze del duca prima, del dominio spagnolo poi presedevano alle principali funzioni della vita pubblica, politica, amministrativa ecc. nel Ducato di Milano).

Un Nicola de G., ricamatore di arazzi e drappi sontuosi che lavorò molto per la corte ducale di Milano, e per la reale corte di Napoli, di dove scrisse al duca Galeazzo Maria sforza nel 1473 due

lettere sui costumi di quella reggia. Egli fu un vero maestro dell'arte dell'arazzo. Leggiamo intorno a lui ed altri insigni artigiani del suo tempo un brano dell'articolo "Ricamatori ed Arazzieri a Milano nel 400" pubblicato dall'Archivio Storico Lombardo, 1903, p. 41:



Nell'elenco dei creditori della Duchessa Bianca Maria Sforza (vedi figura), compilato, poco dopo la di lei morte (1469) trovo Filippo da Bologna, Bartolomeo da Magnano, Zanetto da Folgora, Marco da Chanzo, Giovanni Donato Litta, Giovanni Pietro ricamatori e Giovanni e Giacomo da Bergamo, tessitori. Uno dei maestri ricordati con termini speciali più volte è Giovanni Pietro da Gerenzano al servizio della corte ducale per qualche tempo. Egli aveva lungamente lavorato per la famiglia del Duca e nel gennaio del 1469 era creditore di ben duemila ducati d'oro "per certi lavori" così che doveva supplicare replicatamente che si saldasse il conto suo. L'anno dopo stava eseguendo una "giornea" per ordine del duca, che con questa lettera veniva informato del lavoro da uno dei suoi familiari: *Ill.mo Sig. mio. Intexo quanto me a scripto la V.I.S. al fato de la giornia, ha parlato con maiestro Giovanepietro*

reclamatore, il quale dice metendo il punto in lo campo rosso et lui vestito d'uno zupare lo cremexi, non devixarà bene et così le calze rosse. Pertanto la V.I.S. volesse mutare lo colore del zuparelo et calze, se farà quanto ne avixarà la V.I.S. et in quanto non ne scriverissi altro se eseguirà quello a scripto la V.I.S. a la quale sempre me raccomando. Dato Mediolani die 15 Aprilis 1470" E (insdem) I (illustrissimo) D (ominationis) V (estre) fidelissimus servitor et famulus Galassius – atergo: Ill.mo Principi et Ex.mo Domino D. Duci Mediolani D. meo singularissimo".



E nel luglio dello stesso anno il Duca ordinava che si corrispondessero al ricamatore 60 ducati d'oro, in acconto del suo avere, in questi termini: Dux Mediolani; ecc.

"Antonio, siamo contente et volamo che habendoti date idonee decurtate Iohanne de Ayse de sexanta ducati d'oro sto del vestito de le perle et cross quello de li croxolli a quelli non mancherò satisfare a sua signoria lo venardi, aspectando facessero qualche elle feste per Zaneo Zeorgio non faremo più come gli altri giorni. Altro non scade de proxento se uomo pare de maniche fate a panzera quelle ho mandato a fare a Milano al mio viegazzolo zoè mio patre, de la qual saperà informare vostra illus. Signoria".



Nicolò da Gerenzano servì tanto bene la corte di Napoli in occasione delle nozze di Eleonora d'Aragona (vedi figura), che la duchessa Fippolita, il 18 maggio dello stesso 1473, ne scriveva al duca Galeazzo Maria Sforza in termini calorosi, aggiungendo che desso "Nicolò da maistro Johan Pietro regamatore" l'aveva servita in modo che "non solo a bocca, ma col pensiero non avessero saputo, ne immaginare meglio". Egli infatti si era acconciato persino a rimodernare, come si direbbe oggi, certe vesti usate delle principesse. Altre notizie sul conto di questo ricamatore tanto apprestato alle corti di Milano e di Napoli danno le carte dell'Archivio di stato milanese, dalle quali si si conosce che fin dal 1470 il padre di lui non poteva più lavorare a causa di una malattia, così che il figlio ricorreva al duca per aiuto; quegli aveva già lavorato tanto tempo per la corte, che in quell'epoca era creditore di ben 200 ducati.

Ma oltre che un artista colto e geniale, Nicolò G. fu anche benemerito di varie opere pie; istituì fra l'altro un legato a favore dell'Ospedale Maggiore di Milano, la vecchia e gloriosa "Cà Granda",

asilo generoso dei miseri e dei sofferenti, diede anche la sua opera attiva, volenterosa e generosa a enti ed istituzioni, alla Fabbrica del Duomo e di altre chiese.

Di Gian Piero e Nicolò Gerenzani parlano anche vari documenti, da uno di S. Satiro (1486) togliamo le notizie che seguono:

“Intorno al rapido sviluppo dei lavori della fabbrica di S. Satiro nel primo periodo, ci offre qualche elemento un atto del novembre 1486, che reca l’assegnazione fatta dai deputati della scuola a Nicolò da Gerenzano di una cappella con altare dedicato a S Dorotea. Nelle premesse si rammenta che Gianpietro da Gerenzano aveva legato alle scuole mille lire imperiali da erogarsi nella costruzione della nuova chiesa. Dopo la morte di Gianpietro, il figlio Nicolò, dapprima come confratello indi quale sindaco, e da ultimo quale priore, si era reso benemerito verso la confraternita, spingendo innanzi a tutta possa la fabbrica della sacrestia e di uno splendido tabernacolo; per le quali opere aveva elargito cento lire. Egli aveva da ultimo versato altri cinquanta ducati per la costruzione della facciata anteriore e della porta “mostra”. Si vedrà più avanti che il primo priorato di Nicolò da Gerenzano risale al 1482. In questo anno il tabernacolo era già costruito, e l’anno dopo si attendeva alla decorazione della sacrestia e alle pitture della volta, del tiburio e delle pareti della nostra chiesa, la cui parte muraria era già pressoché compiuta anche nel piede di croce. E’ probabile che il primo fondo per la costruzione della nuova chiesa sia stato costituito dalle mille lire legate da Gianpietro da Gerenzano, cui si saranno aggiunti tosto i contribuenti e le oblazioni dei devoti della Vergine. Essendosi intanto per l’affluire copioso delle eredità, dei legati e delle donazioni destinate alla fabbrica spesso con onori del culto (anniversari, cappellanie, ecc.) resa sempre più complessa la gestione del grosso patrimonio, affidato all’unione dei parrocchiani, chiamata “schola” secondo l’antica tradizione milanese, rappresentata da un certo numero di delegati della fabbrica, ai quali si erano aggiunti alcuni dei più devoti oblatori appartenenti ad altre parrocchie si sentì il bisogno di dare all’unione stessa uno statuto compilato sopra uno di quei moduli che dovevano essere comuni alle numerose confraternite di laici a scopo di devozione, costruite di quasi tutte le chiese parrocchiali e monastiche. L’importanza che veniva assumendo il nuovo tempio per la devozione che tutta la città portava all’immagine della Vergine esistente in un sacello della vecchia chiesa, si manifesta la entità dei lasciti, e delle quotidiane oblazioni; si da far dire agli estensori delle lettere ducali, del 4 settembre 1480, di approvazione dei capitoli della confraternita, che di alcuni tempi la chiesa di S. Satiro pareva salita in fama sopra tutte le altre chiese di Milano.

I nomi di Nicolò e di Gianpietro G. sono dunque indissolubilmente legati alle bellezze d’arte della chiesa bramantesca di S. Satiro; non meno alle opere architettoniche che a vari splendidi “palii d’altare di damasco e di velluto o di drappo d’argento, portanti le insegne degli ultimi donatori”, tra i quali i Gerenzanesi medesimi.